

Riflessione del 27 febbraio 2022

VIII Domenica tempo ordinario

Siracide 27,5-8 NV gr 27,4-7; Salmo (91): 1Corinzi15,54-58; Vangelo di Luca 6,39-45

“Apri, Signore, il nostro cuore e comprenderemo le parole del Figlio tuo”, questa è la preghiera che dovrebbe affiorare spesso sulle nostre labbra, per avere la grazia di ascoltare con profitto la Parola del Vangelo.

Mai come oggi il testo del Vangelo, ci appare chiaro però, la comprensione che invociamo, non è tanto a livello della nostra intelligenza, ma un’adesione sincera affinché lo Spirito Santo ricevuto nel Battesimo, ci aiuti ad amare la Parola di Dio, e farla diventare parte del nostro essere.

Gesù ci propone oggi una riflessione, all’apparenza paradossale sul corretto uso della vista e della parola che sono le più nobili e necessarie facoltà umane per cui è ovvio che un cieco non può guidare un altro cieco e che è anche necessario togliere una pagliuzza dal proprio occhio per poter togliere una trave da quello del fratello ed è altrettanto certo che un albero buono non può fare frutti cattivi.

Gesù definirà gli scribi e i farisei *“ipocriti”* e *“guide cieche”* (Matteo 23,16) ma oggi, si rivolge ai Suoi discepoli, quindi anche noi tutti, con lo stesso ammonimento: *“Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?”*

Le *“guide cieche”*, sono coloro che rifiutano la luce della Parola di Dio, e contano solo sulle proprie forze o, peggio, hanno l’arroganza di imporre agli altri la propria volontà ai quali Gesù ripete: *“Guai a voi, guide cieche!”*.

Questa disabilità spirituale colpisce spesso chi è chiamato a governare e amministrare per il bene comune o ad essere guida nella Chiesa di Cristo, e può avere effetti disastrosi nelle famiglie, fra i coniugi e sull’educazione dei figli.

Gesù ci dice oggi che c’è un’altra menomazione della vista, la presbiopia che riguarda tutti senza distinzione; *“Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non t’accorgi della trave che è nel tuo?”*

Gesù denuncia come presbiopia spirituale, la tendenza innata di ogni uomo che, mentre individua da lontano anche i più piccoli difetti del prossimo, non riesce a vedere i propri che sono più vicini e magari più grandi e invalidanti.

Sono situazioni che si collegano mirabilmente al Comandamento dell’Amore quindi, si potrebbero risanare con nel cuore più amore e compassione che ci impedirebbero di giudicare le imperfezioni e i peccati del prossimo, come scrive san Paolo ai Corinzi: *“L’amore, tutto copre”* (13,6).

Dobbiamo imparare dai Santi che non erano certo ciechi, e nessuno ha odiato il peccato più di loro però non hanno condannato il peccatore, non lo hanno giudicato ma ne hanno avuto compassione, hanno pregato per lui, lo hanno consigliato, lo hanno consolato, ne hanno avuto cura, e si sono preoccupati della sua salvezza.

Si respirerebbe un’aria nuova di pace e serenità in ogni Famiglia, nella Comunità cristiana, nella società se ci impegnassimo a seguire l’esempio e gli insegnamenti del Vangelo che oggi ci chiede di riflettere anche con le parole: *“Non c’è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni”*

Gesù si serve di questa osservazione “botanica”, per dire che ogni nostra azione e ogni parola che esce dalla nostra bocca, può produrre frutti di bene oppure frutti di male per i nostri fratelli.

È un ammonimento che abbiamo sentito anche nel brano del Siracide nella prima lettura che dice: *“la fornace prova gli oggetti del vasaio, la prova dell’uomo si ha nella sua conversazione”*.

Gesù ci insegna a giudicare l’uomo dalle parole che dice, ma anche a giudicare le parole stesse a partire da colui che le dice, allo stesso modo come si giudica l’albero dai frutti che produce, ma anche come si giudicano i frutti dall’albero dal quale provengono.

Gesù però, non si riferisce solo ai frutti buoni o cattivi che provengono dalle parole ma intende da tutto il modo di vivere di ciascuno perché mentre le parole possono essere false e ingannare, le azioni, sia quelle buone che quelle cattive, ... appaiono sempre per quello che sono e non possono ingannare.

Infatti, Gesù dice: *“la bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda”*, significa che a volte è sufficiente ascoltare l’argomento e le parole di qualche conversazione per capire se il modo di pensare e agire di chi parla, è buono o cattivo.

L’osservazione del Signore, non deve essere interpretata come semplice osservazione psicologica, ma deve essere anzitutto un insegnamento per conoscere noi stessi come dire che, se ci rendiamo conto di esprimere sempre dei giudizi negativi, critici o ambigui nei confronti degli altri, ci dobbiamo preoccupare.

Come cristiani, con l’aiuto dello Spirito Santo, siamo chiamati a coltivare nel nostro cuore sentimenti di amore fraterno e compassione verso ogni persona, come vuole il Signore quindi, mai disprezzo, risentimento o invidia.

Fratelli e sorelle, i giudizi negativi mettono in luce solo i lati deboli dei nostri fratelli e producono solo dolore e sofferenza, mentre le parole che esprimiamo nella carità danno gioia e conforto, perché vengono dal Cuore di Dio che è Amore perciò ripetiamo spesso con fede l’invocazione: *“Apri, Signore, il nostro cuore e comprenderemo le parole del Figlio tuo”*

Diacono Alberto